

## I rischi del sistema Italia

### Una politica "piccola" che dimentica l'uguaglianza

MICHELE DI SCHIENA\*

**N**on è possibile chiudere gli occhi sui rischi che l'esito delle recenti elezioni regionali e comunali ha messo in chiara luce: il montante astensionismo generato da una sfiducia senza precedenti nei confronti del quadro politico nel suo complesso; il consistente ridimensionamento del consenso ottenuto alle europee dello scorso anno dal Pd renziano che ha messo in rilievo come quel voto sia stato in realtà solo una reazione emotiva al nuovismo del premier e alla sortita propagandistica operata dal governo col famoso bonus degli 80 euro; la atipicità di una maggioranza che parte da un Pd in crescente crisi di identità e si estende, passando per alcuni deboli e frantumati gruppi centristi, sino alla destra scissionista di Alfano, per

poi largamente includere anche l'area berlusconiana in forza di quel patto del Nazareno che nei fatti sopravvive alla sua rottura per le innegabili affinità programmatiche dei contraenti; l'inquietante successo della destra xenofoba ed estremista della Lega di Salvini che si candida alla guida di una larga coalizione delle forze di centrodestra che potrebbero formalmente raggrupparsi in un'unica lista in barba all'Italicum che prevede il premio di maggioranza solo in favore della lista (e non anche della coalizione) vincente; la consolidata forza del Movimento 5 Stelle che costituisce un importante serbatoio di voti tenuti insieme da una radicale scelta di opposizione e in grado di svolgere un ruolo di protesta che può essere decisivo in caso di ballottaggio.

Siamo quindi di fronte ad uno scenario che richiede riflessione, senso di responsabilità ed urgenti correzioni. Perché, se è indubbiamente vero che il responso elettorale presenta il vantaggio di rendere più difficile l'attuazione dell'involutivo progetto renziano che, sul versante istituzionale, si muove secondo la linea del "partito della Nazione" in un Paese con "un uomo solo al comando" e, sul piano dell'economia e del lavoro, segue i dettami del neoliberalismo, è altrettanto vero che gli orientamenti elettorali prospettano un futuro che, in mancanza di incisivi mutamenti nelle principali forze politiche, non metterebbe la nostra democrazia al riparo da alcuni preoccupanti sbocchi. È infatti probabile che, in caso di

vittoria del partito renziano o di un cartello unitario delle destre guidato da una personalità di fiducia del leader di Forza Italia, si avrebbe un ritorno alla grande del patto del Nazareno (poco importa se esplicito o mascherato) dal momento che tale intesa è nel dna del renzismo e del berlusconismo e perché in una situazione politica difficile e lacerata come la nostra nessun premio di maggioranza potrebbe assicurare la governabilità ad un partito che da solo risultasse in netta minoranza di consensi nel Paese. Ma ancor più preoccupante e foriera di imprevedibili sviluppi potrebbe essere una vittoria al secondo turno di una coalizione di destra guidata da un leghista (Salvini o chi per lui) o di una formazione pentastellata con un programma nebuloso e mutevole su questioni fondamentali, ma in grado di convogliare i voti del disagio e della protesta di diversa provenienza politica.

Ma quali sono i possibili mutamenti rivolti a scongiurare evenienze che potrebbero rivelarsi disastrose per il nostro futuro politico? Certo non solo l'auspicabile modifica della legge elettorale che Renzi è indotto forse ad accettare mosso oggi, dopo il recente voto, dall'incubo che essa, progettata a misura delle sue ambizioni, possa invece ritorcersi contro di lui. E ancor meno i tattici posizionamenti di partiti e correnti interne e neppure la ricerca (per forze che ne siano prive) di forti leader carismatici o l'acquisizione di capacità comunicative efficaci, perché tali elementi si stanno sempre più rivelando ingredienti di una politica vuota di contenuti e tesa solo alla gestione del potere fine a se stessa. Occorre invece ben altro e cioè che la politica divenga fruttuoso confronto fra ideali e pro-

\* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

getti diversi. E che lo faccia ascoltando le tante flebili e spesso strazianti voci delle moltitudini che vivono gravi disagi sociali, e facendo tesoro delle analisi e degli appelli di autorevoli esponenti del mondo culturale e religioso fra i quali spicca oggi, per lucidità delle analisi e forza profetica del messaggio, l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*.

Un importante documento pontificio che non è solo un "appello ecologico" ma è molto di più e cioè la puntuale descrizione delle drammatiche condizioni in cui è venuta a trovarsi l'umanità e la denuncia di un sistema che sfrutta l'ambiente in nome di uno sviluppo vantaggioso solo per una ristretta cerchia di privilegiati. Un'enciclica che chiama in causa non solo la responsabilità individuale di tutte «le persone di buona volontà», ma anche la responsabilità collettiva delle forze politiche, dei governi nazionali e delle istituzioni internazionali.

Nel nostro Paese l'enciclica ha provocato un interessante confronto fra opinionisti e intellettuali, ma duole dover constatare che superficiale e fuggevole è stata, fatta salva qualche rara eccezione, l'attenzione della politica: una politica "piccola, piccola", ripiegata su se stessa, chiusa nei suoi riti e sorda alle grandi domande di dialogo e alle accorate esortazioni ad operare per un incisivo cambiamento di rotta. E la delusione si fa ancora più amara ove si consideri che l'enciclica ripropone i principi e i valori fondamentali della Dichiarazione universale dei diritti umani e della nostra Costituzione: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti». L'enciclica di papa Francesco sembra dare un "supplemento d'anima" ai due storici documenti, anch'essi purtroppo oggetto nei palazzi della politica di imperdonabile disattenzione e colpevole oblio. ●

## Primo piano (continua da pag. 1)

... (quelli delle elezioni europee dell'anno scorso, di certo), stia volendo all'autunno. Oltre al dato numerico dei voti persi, i rapporti spinosi tra le varie componenti del partito di cui è segretario, il Pd; le difficoltà crescenti nel proporre riforme che trovano opposizione consistente anche nel fronte interno dello stesso centrosinistra; la rinascita del centrodestra da una fase di grande confusione che sembrava decretarne una crisi duratura, sono elementi che fanno pensare che anche il già sindaco di Firenze stia rientrando nella tipologia della politica nazionale: per molti anni paradigmatica della difficoltà a creare alternanza e turnover con i soliti nomi che sedevano sui banchi del governo, ora è caratterizzata da tempi di ascesa rapida al potere ma di altrettanto veloce discesa.

Se un anno fa Renzi poteva apparire l'erede di quella collaudata fase storica proponendosi come un leader destinato a durare, adesso molte incognite sembrano mostrare come le aspettative nei suoi confronti si siano già appassite. Un astro già al tramonto?

La situazione italiana resta dominata dalla nostalgia invincibile dell'uomo forte al potere, mito che sembra aver definitivamente archiviato l'idea di ideologie e programmi: un politico più o meno telegenico o rappresentativo delle italiane virtù e limitazioni, nonché capace di disonestà assortite, una rappresentatività, un tempo tramite i partiti, sostituita dalla trasversalità del personaggio capace di dialogare con linguaggi diversi e componenti altre rispetto a quelle dello schieramento di appartenenza.

In questo senso Renzi resta in vantaggio rispetto ad altri: il leader (che non esiste ancora) di un centrodestra che, nonostante abbia una sua base elettorale pronta a ricompattarsi in tempi rapidi, deve ridefi-

nire se stesso; o l'altro Matteo, Salvini, che ha l'handicap di generare radicalizzazioni in un Paese in cui questo non ha mai prodotto risultati apprezzabili, almeno sul lungo periodo.

Di certo, il Matteo non padano paga il conto di operazioni disastrose, come quella compiuta in Campania, o di quanto emerso sulla tenuta etica del Pd (non solo romano in "Mafia capitale", su cui non solo lui, ma l'intero partito non ha dato risposte adeguate. Poiché questo è un Paese pragmatico, se arriva la ripresa economica molto sarà dimenticato e Renzi potrà ridarsi lustro. Come pure una legge sui diritti civili alle persone omosessuali, supponendo egli sia in grado di fare slalom tra i diktat di certa parte della Cei, può essere occasione per recuperare consenso a sinistra, dove si sono bevuti calici assai amari.

Di certo, il tentativo di sfondare a destra sembra esaurito. E il grado di disaffezione a sinistra può ancora ampliarsi. Se posso aggiungere una riflessione molto personale, che attiene al mio lavoro presso Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie -, quel che resta assordante, nonostante i proclami, è il silenzio del Pd renziano sulle mafie e la loro holding più efficace, la connessione politica/criminalità mafiosa attraverso la grande peste della corruzione, non solo motivata a fine di lucro. L'indagine speculativa su di essa non può essere solo economica: occorre riflettere sul senso stesso del potere e identificare le persone coinvolte per capire chi lo sta realmente esercitando. Finché una personalità politica non affronterà in maniera significativa questo nodo, ogni riflessione proposta sul senso della democrazia mi apparirà vuota di ogni reale evoluzione. ●

\* parroco a Sant'Andrea in Percussina (Fi), fa parte del direttivo della rivista Testimonianze e del Comitato tecnico-scientifico della Fondazione "Ernesto Balducci"